

Echi del Convegno:

IL « CONVEGNO EUROPEO: SALESIANI PER IL MONDO DEL LAVORO - CONFRONTO »

ovvero

« I SALESIANI RINNOVANO IL LORO CORAGGIO PASTORALE DI STARE IN FRONTIERA »

di *Enrica Rosanna*, FMA

Dal 9 al 15 maggio 1982 si è svolto a Roma presso il « Salesianum » il Convegno europeo « Salesiani per il mondo del lavoro - Confronto » organizzato dal Dicastero Centrale Salesiano per la Pastorale Giovanile. I partecipanti — circa un centinaio — sono Salesiani e FMA di diverse nazioni d'Europa impegnati per lo più nelle Scuole Professionali o responsabili di settori direttamente collegati o coinvolti col mondo del lavoro.

Il Convegno si è articolato in momenti diversi di studio (relazioni, panel e comunicazioni, lavori di gruppo, assemblee), preghiera e incontro fraterno vissuti dai convegnisti in un clima vivo di salesianità. Di questi momenti si riportano nelle pagine che seguono soltanto quelli relativi allo studio e si sintetizza di essi, giorno per giorno, ciò che è sembrato più stimolante per la Famiglia Salesiana.

Obiettivi del Convegno

Gli obiettivi generali del Convegno possono essere riassunti in alcune espressioni pronunciate dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, nell'Omelia della Concelebrazione Eucaristica di apertura: *Dobbiamo rinnovarci nel « coraggio pastorale di stare in frontiera »*. Ovvero, egli spiega « noi [salesiani] che abbiamo una vocazione per il mondo del lavoro dovremmo sentirci chiamati a fare di tutto per dire una parola viva e positiva alla gioventù destinata ad entrare nel mondo del lavoro in forma realmente cristiana ». Il tema affrontato in questo Convegno, infatti, è « vitale per la vocazione salesiana. Ed è vitale non solo perché appartiene alla storia di questa vocazione fin dalle origini, ma

perché ci situa, o ci dovrebbe situare, nella patria esatta della nostra vocazione». Il lavoro del Convegno, pertanto, «...tocca la stessa vocazione salesiana, la presenza della [...] Famiglia salesiana nella grande missione della Chiesa oggi...» (riportato da ANS [*Agenzia Notizie Salesiane*], giugno 1982).

Questi obiettivi generali sono stati specificati e concretizzati dagli Organizzatori del Convegno nei seguenti punti:

1. Focalizzare alcune tematiche che mettano in evidenza l'importanza per l'identità salesiana della presenza dei salesiani nel mondo del lavoro.

2. Approfondire gli aspetti fondamentali del progetto educativo salesiano.

3. Mettere le ispettorie in comunicazione tra di loro, affinché ciascuna possa allargare le sue conoscenze e condividere le proprie esperienze e difficoltà.

4. Raccogliere alcuni punti e linee per iniziare e continuare una riflessione più organica e comunitaria sul ministero educativo salesiano nell'area del lavoro.

Lunedì, 10 maggio 1982

La prima relazione, di carattere storico, « *Impegno dei Salesiani nel mondo del lavoro e in particolare nella formazione professionale dei giovani: dati della storia ed esigenze del carisma* » è stata tenuta da don José Ramón Alberdi, Docente di Storia ecclesiastica nello Studentato Teologico « Martí Codolar » di Barcelona (España). Lo studio analizza particolarmente l'evolversi della Scuola Professionale Salesiana nell'arco di tempo vissuto dalla Congregazione negli oltre cent'anni della sua vita: da don Bosco al Capitolo Generale XXI del 1978 e ha lo scopo di dare una precisa piattaforma storica su cui innestare le riflessioni di carattere educativo e pastorale. L'ottica con cui il lavoro è condotto è duplice: analizzare ciò che la Congregazione Salesiana ha dato alla Scuola Professionale e ciò che la Scuola Professionale ha dato alla Congregazione Salesiana.

L'analisi della prima prospettiva è tutta incentrata sulla dimostrazione che la Congregazione Salesiana ha visto nell'insegnamento professionale e agricolo uno dei mezzi pratici e concreti per realizzare la propria missione. L'analisi della seconda prospettiva evidenzia invece che la Scuola Professionale ha dato alla Congregazione Salesiana:

- l'incontro con il settore privilegiato dei suoi destinatari; l'inserimento negli strati popolari, nel diretto collegamento con le famiglie ope-

raie; il suo valore sociale, di rigenerazione delle classi popolari; uno stimolo a mantenersi aggiornata e a camminare con i tempi; un modo di essere nel secolare, dove presiedono le leggi della pianificazione; uno spirito di sintesi, in quanto invita i membri della Congregazione Salesiana ad essere uomini di sintesi (armonizzando ragione e fede, tecnica e pietà, azione e contemplazione); la possibilità di costituirsi nucleo per la Famiglia Salesiana.

Le valide e opportune riflessioni presentate nella Conferenza sono state proposte ai vari gruppi di studio per la discussione e l'approfondimento. I gruppi sono stati stimolati a riflettere sulla linea: « *Scambi di pareri sulla relazione storica: rilievi e integrazioni* ». Le varie relazioni di gruppo sono state lette e discusse in assemblea, e si è arrivati a focalizzare particolari prese di posizione e prospettive¹.

Le prospettive più condivise tra i gruppi sono le seguenti: ripensare al Progetto educativo salesiano in ordine alla formazione di giovani per il mondo del lavoro; dare spazio nelle strutture centrali e periferiche della Congregazione alla dimensione del mondo del lavoro; cercare spazi di inserimento della Congregazione nel mondo del lavoro; tener conto delle problematiche del mondo del lavoro nella formazione dei Salesiani; valorizzare la figura del Salesiano coadiutore.

La seconda relazione « *Cultura ed educazione per il mondo del lavoro in società industrializzate. Connotazioni sociologiche in ordine ad un intervento educativo pastorale* » è stata tenuta da don Giancarlo Milanesi, Docente di Discipline sociologiche presso la Pontificia Università Salesiana (Roma). Il taglio del discorso è di carattere prevalentemente sociologico, anche se il relatore parte dalla costatazione dei fatti per proporre alcune linee pastorali ed educative. La relazione è divisa in due parti. La prima finalizza le istanze emergenti dal mondo del lavoro nella società dell'Europa occidentale dal punto di vista *oggettivo* (si considera il lavoro come attività volta a trasformare le risorse della natura e i fattori che hanno modificato o modificano il lavoro) e dal punto di vista *soggettivo* (si considerano le problematiche che toccano il lavoratore e in particolare gli atteggiamenti nei confronti del lavoro che caratterizzano l'uomo lavoratore). La seconda parte prende in considerazione i rap-

¹ Tutte le relazioni sono state riprese e discusse nei lavori di gruppo. Sono state ampiamente analizzate e valorizzate in ordine all'individuazione di problematiche e prospettive legate al tema e agli obiettivi del Convegno. In questo contesto si metteranno in evidenza solo le prospettive e le problematiche maggiormente emergenti o perché quantitativamente significative o perché più intimamente legate agli obiettivi del Convegno.

porti tra domanda di professionalità, cultura professionale ed educazione. A partire dal concetto di professionalità intesa come « capacità complessiva di partecipazione al controllo del processo produttivo », il relatore sottolinea che la formazione professionale deve essere concepita come una specifica formazione, cioè come « intervento capace di stimolare negli educandi un'autonoma e matura capacità di progettarsi come uomini-lavoratori, soggetti dei processi produttivi ». Tale proposta educativa non solo si configura come risposta alle eventuali domande, ma è « provocazione » rispetto alle domande inadeguate e « stimolo » alle domande inesistenti, così che la stessa domanda viene fatta crescere. Ovviamente, tale proposta educativa deve derivare da una antropologia esplicita coestesa a tutti gli aspetti dell'esperienza umana, individuale e collettiva (cfr. *Laborem exercens*), e deve essere capace di tradurla in una « cultura del lavoro » (cultura intesa come una configurazione totale di forme del vivere e delle corrispettive forme di coscienza — conoscitive, espressive, operative — che in un dato momento storico e in un dato ambiente umano costituiscono il codice interpretativo della realtà e le norme del vivere umano). Di più, la proposta educativa deve essere in grado di presentare i contenuti tipici di una « cultura del lavoro » incarnata in una specifica metodologia pedagogico-didattica.

Fin qui la relazione, ricca di stimoli e di novità, che ha dato origine a una discussione vivace e a proposte impegnative e molteplici nell'ambito dei lavori di gruppo e dell'assemblea. La discussione è stata orientata dalla domanda: « *Quale etica o visione cristiana abbiamo e proponiamo?* ».

Si è arrivati a focalizzare le seguenti prospettive: arrivare a un concetto di professionalità che superi quello di addestramento professionale, mediante la proposta di elaborazione di una cultura professionale capace di ridefinire metodi pedagogico-didattici e contenuti; ricercare, approfondire, verificare la presenza della dimensione politica dei contenuti di formazione professionale; fare chiare proposte formative nel senso della elaborazione di una cultura professionale sia ai salesiani, come ai giovani, come ai collaboratori laici; proporre concreti itinerari per condurre esperienze formative in questo senso a vari livelli e in diversi ambiti.

Martedì, 11 maggio 1982

Dopo l'inquadramento storico e sociologico del problema in questione è stata presentata ai Convegnisti la relazione di don Giovanni Battista Bosco, Ispettore Salesiano dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano sul tema

« *Criterio peculiare dell'intervento salesiano per la preparazione del giovane lavoratore* ». La relazione tratta successivamente dei seguenti punti: 1) La direzione di marcia in cui si colloca l'azione educativa salesiana: da una società dominata dall'uomo prassi ad una cultura dell'uomo totale; 2) Il criterio peculiare dell'intervento formativo: la personalità integrale; 3) Modelli di azione formativa.

Il primo punto è tutto centrato sulla disanima delle ideologie dell'uomo prassi e sulla valorizzazione della prospettiva personalistica che recupera l'ideale educativo dell'uomo integrale. Nel secondo punto, invece, a partire da alcune precisazioni dell'intervento formativo e dopo aver presentato una proposta di sintesi organica e vitale per la formazione integrale della personalità, il relatore affronta il delicato e discusso problema di una proposta educativa orientata alla professionalità e arriva a esplicitarla in un progetto. A proposito della professionalità si ribadisce quanto già emerso nella relazione di G. Milanesi sottolineando che « la professionalità non dice solo qualificazione dell'attività lavorativo-tecnologico-produttiva, ma esprime soprattutto la qualificazione dell'uomo che lavora, o meglio ancora il processo attraverso cui l'uomo mediante il lavoro costruisce un suo progetto di vita... ». Il progetto che conduce alla realizzazione di questa professionalità dovrebbe realizzarsi nella linea dei valori e dei significati, nella linea della partecipazione comunitaria, nella linea della progettazione storica.

Il terzo punto riguarda la proposta di un modello di azione formativa: il modello dialogico fondato sulla responsabilità di promuovere tutto l'uomo e tutti gli uomini. Tale modello si basa — e contemporaneamente tende ad affermare — su tre valori irrinunciabili: « ogni persona è un valore in sé con la sua identità; il comunicare significati è la base dell'educazione; ciascuno ha un ruolo autoritativo nella scoperta di valori e nella proposta di progetti di vita ». In questi valori si radicano tutte le implicanze dell'azione educativa che impegna la persona nella sua totalità, si esprime nella sua pienezza in una situazione di comunità e prende respiro in una prospettiva di futuro e in una visione universale.

A conclusione del suo intervento, il relatore propone una domanda su cui riflettere nella discussione assembleare e di gruppo. Eccola: « *Quali difficoltà, problemi, esigenze emergono nel confronto tra la pratica dei Centri Salesiani di formazione professionale e la prospettiva educativa globale proposta dalla relazione* ».

Il lavoro di gruppo si concentra sulle difficoltà.

Vengono segnalate numerose difficoltà che possono essere categorizzate a diversi livelli: 1. *Struttura* (opere eccessivamente grandi; orari disfunzionali che rendono difficile — se non impossibile — l'organizzazione di attività extrascolastiche; impreparazione « educativa » dei collaboratori laici; rigidità dei programmi); 2. *Personale salesiano* (incongruenza tra

l'accettazione del principio e la sua concretizzazione); *Famiglia* (delega « educativa » alla scuola; obiettivi funzionali: es. impiego sicuro per la scelta della scuola); *Giovani* (indifferenza, demotivazione; domande « funzionali » e non « formative »).

L'analisi delle difficoltà porta a segnalare alcune esigenze: chiarificazione sull'orientamento professionale; formazione degli educatori; formazione di comunità educanti che sappiano animare la comunità educativa; valorizzazione della collaborazione scuola/famiglia; proposta di « tempi pieni » di permanenza degli allievi nell'ambiente educativo.

Alla relazione di don Bosco segue la comunicazione di Sr. Vera Vorlova sul tema: « *Presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo del lavoro* ».

Nel pomeriggio ha luogo un panel sul tema: « *Spazi istituzionali per la preparazione dei giovani al mondo del lavoro nei vari Paesi d'Europa* ». Intervengono: don Josef Grünner per la Repubblica Federale Tedesca, don Pasquale Ransenigo per l'Italia, don Antoon Boone per il Belgio, il Sig. Jean Bonelli per la Francia, don Julián Ocaña per la Spagna.

Mercoledì, 12 maggio 1982

La relazione della giornata « *Aspetti specifici della comunità educativa salesiana a servizio dei giovani lavoratori* » è stata affidata a don Pierre Pican, Direttore della Comunità salesiana di Caen (Francia).

Il primo punto tratta dettagliatamente della comunità educativa oggi: le sue *componenti* determinanti (i giovani, i genitori, i professori, gli educatori, altro personale di direzione e di servizio impegnato nella comunità); il suo *progetto* (accogliere, integrare, promuovere). Il secondo prende in esame alcuni « nodi » della comunità educativa, così come l'Autore li ha meditati traendo spunto da numerosi studi e dalla esperienza di direzione di una scuola tecnica con 1.300 alunni. Tali « nodi » riguardano: la partecipazione; il carattere positivo di una certa conflittualità; il rapporto col lavoro; l'apporto peculiare dei laici operai e dei tecnici; i rapporti col territorio; le relazioni con l'azienda e i suoi organismi rappresentativi; il ruolo e le possibilità della comunità di fede.

Delle componenti della comunità educativa mi sembra importante porre l'accento su due: i giovani e i genitori.

Del « volto » dei giovani delle scuole professionali, di cui l'Autore ha esperienza, si mettono in evidenza le rughe: rifiutati dal sistema scolastico; inseriti a viva forza nel mondo della tecnica che è l'unica possibilità loro offerta per l'inserimento sociale; massificazione del sistema; rifiuto della famiglia; disinteresse e apatia. I tratti problematici di questo volto lo portano a rivolgere un invito alla Congregazione Salesiana per-

ché si faccia carico di questi giovani istituzionalizzando spazi e tempi per la loro educazione.

Per quanto riguarda i genitori, l'Autore sottolinea che in riferimento alla comunità educativa salesiana essi vivono un rapporto delicato da esprimere, che sembrerebbe potersi individuare come: confidenza, sostegno, complementarità, partecipazione, interpellazione vigilante. Sono qui espressi più i rapporti ideali che la realtà della situazione — come ben sappiamo complessa e problematica —, quei rapporti cioè che la comunità educante deve cercare di stimolare proprio in ordine alla maturazione della comunità educativa.

Sugli aspetti del « Progetto » non si espongono novità di rilievo rispetto a quelli del « patrimonio comune » della Congregazione salesiana, vengono piuttosto focalizzate e valorizzate le dimensioni dell'accoglienza, dell'integrazione, della promozione della persona.

Nella seconda parte — come si è già detto — vengono presi in considerazione alcuni « nodi »; tra tutti, merita dire una parola sulla positività della conflittualità: un nodo da « prendere con le pinze » per non rischiare di cadere nell'ottica marxista e da valorizzare per non emarginare dal processo educativo una dimensione tanto importante. Mi sembra che non si debba ignorare che, se è vero che è importante educare il giovane a superare i conflitti, è altrettanto vero che è importante educarlo a vivere in pace quando i conflitti non si possono né superare né ignorare.

Alla relazione, come consueto, dovrebbe seguire il lavoro di gruppo. Di fatto, rimane un tempo troppo limitato per poter approfondire gli argomenti trattati, così che non si arriva a presentare proposte o interrogativi con precisi contenuti. Per questo motivo ometto la sintesi delle relazioni.

Alla relazione di don Pican segue la comunicazione di don Guglielmo Malizia, Sandra Chistolini e Lucia Monamì Pompili sull'argomento: « *Ipotesi e progetti di partecipazione, controllo e gestione sociale nei Centri di Formazione professionale CNOS-FAP (Italia) - Primi risultati di una Ricerca-Sperimentazione in corso* ».

Giovedì, 13 maggio 1982

La giornata si apre con la quinta relazione, tenuta dal Prof. Albert Van Hecke, impegnato in una Scuola Tecnica Professionale di Helchteren (Belgio) sul tema « *L'evangelizzazione dei giovani lavoratori* ».

La prima parte, di carattere fenomenologico, presenta la situazione della gioventù secolarizzata secondo le prospettive dei sociologi, dei futurologi, degli artisti. Il relatore indugia sugli aspetti negativi della secolarizzazione, così da far emergere un'immagine dei giovani problema-

tica e sconcertante: si tratta di giovani sprovveduti e manipolati dal punto di vista emotivo, morale e religioso. Giovani in balia della società e delle ideologie ricorrenti che li sfruttano e li cosificano.

Su questa piattaforma si innesta la seconda parte del discorso in cui don Van Hecke tenta di dare una risposta in chiave pastorale alle istanze del mondo giovanile. Dopo aver invitato a credere nell'educazione alla fede, conduce l'ascoltatore a interrogarsi su come portare Dio ai giovani e i giovani a Dio e conclude dando alcuni suggerimenti su « come far parlare Dio nella nostra nuova cultura ».

Tra questi suggerimenti vengono rilevati in modo particolare: la necessità di risvegliare nei giovani degli atteggiamenti religiosi di base, di aiutarli a scoprire i segni del divino nel mondo, di far loro percepire che è ragionevole credere in Dio e che siamo amati da Dio.

Per la discussione di gruppo vengono proposte due domande e i gruppi sono invitati a optare per una delle due.

Prima domanda — Come portare i giovani a Dio e come portare Dio ai giovani nella nostra nuova cultura. Come si vede il cammino proposto.

Le risposte si coagulano attorno all'esigenza di rendere le comunità educative delle comunità cristiane di riferimento che vivono una situazione di conversione, accolgono i giovani come sono per aiutarli a costruirsi quali devono essere, offrono un ambiente di festa, cordiale, disinteressato, saturo di valori e sono segni e portatrici dell'amore di Dio. Tali comunità devono essere inserite nella realtà sociale ed ecclesiale e devono saper fare ai giovani delle proposte concrete e significative di cui devono testimoniare quotidianamente il valore. Alcuni gruppi sottolineano la necessità di camminare « insieme » (giovani ed educatori) e altri auspicano l'opportunità di creare dei piccoli gruppi animatori in seno alle comunità.

Seconda domanda — Come si vede l'istituzione di un gruppo di animazione pastorale a livello locale.

La maggior parte di gruppi che discutono la questione proposta sottolineano che non è opportuno istituire « gruppi nuovi » ma bisogna valorizzare la comunità educante in ordine alla costruzione della comunità educativa. Tale valorizzazione comporta livelli o processi di maturazione della comunità educante: informazione, analisi, studio delle convergenze/divergenze, decisione/sintesi operative, verifica e progettazione. Tali livelli, ovviamente, valgono sia in ordine all'obiettivo della comunità educante (educazione dei giovani), sia in ordine alla crescita della comunità educativa.

Alla relazione segue il panel sull'argomento: « *Esperienze di pastorale operaia nei diversi ambienti* »: *Convitti* (don Alois Saghy); *Parrocchie* (don Mario Cattanea); *Emarginazione* (don Luigi Zoppi); *Emigrazione* (don Guido Pojer).

Venerdì, 14 maggio 1982

La sesta e ultima relazione « *Preparazione dei Salesiani per il mondo del lavoro* » è stata tenuta da don Juan Vecchi, Consigliere Generale per la pastorale giovanile.

La relazione, posta a conclusione delle giornate di studio, ha raccolto alcune linee di forza del Convegno e le ha valorizzate in ordine alla qualificazione del salesiano impegnato nel mondo del lavoro. Dopo aver constatato che esiste un *gap* tra riflessione sulle generalità della pastorale del lavoro e azione/formazione degli operatori, il relatore entra nel vivo del tema presentando quattro linee di crescita per la preparazione dei salesiani (la « preparazione » comporta l'esplicito riferimento a iniziative, programmi, strutture che portano all'acquisizione di certi atteggiamenti e alla capacità di interpretazione e di intervento). Tali linee sono: 1. rafforzare negli operatori la coscienza e il senso pastorale che permettono di discernere evangelicamente e salesianamente gli eventi; 2. acquisire la capacità di percepire, valutare, sintetizzare la cultura del lavoro per vivere la situazione del mondo del lavoro dal di dentro; 3. operare una qualificazione dal punto di vista educativo che aiuti gli operatori ad accompagnare con maggior coscienza e competenza la crescita armonica e integrale dei giovani (valorizzazione delle scienze dell'educazione); 4. stimolare la formazione di comunità educative in cui i salesiani siano realmente animatori nella linea educativa, pastorale, salesiana.

Alla fine della relazione — stimolante e condotta con una logica lucida e serrata — vengono proposte ai gruppi tre domande su cui concentrare la riflessione. Sono le seguenti: 1. *Come si fa attualmente la preparazione per il mondo del lavoro*; 2. *Individuare i punti più importanti (o negativi) per la preparazione al mondo del lavoro*; 3. *Possibilità reali odierne per la preparazione al mondo del lavoro*.

Le risposte elaborate dai gruppi non si collocano sempre come suggestioni puntuali ad una delle domande, per questo vengono qui raccolte senza fare delle distinzioni.

Emergono in particolare le seguenti proposte: impostare la formazione per il mondo del lavoro fin dall'inizio del curricolo formativo; progettare una formazione permanente di tutti i confratelli che sia attenta alle problematiche del mondo del lavoro; valorizzare per la formazione le quattro linee proposte nella relazione; aprirsi alla collabora-

zione con i laici, le forze sociali ed ecclesiali del territorio; aiutare i confratelli a leggere la situazione da cui i ragazzi provengono e in cui si debbono inserire, con l'aiuto delle scienze dell'educazione; favorire esperienze dirette nel mondo del lavoro.

Alla relazione segue un panel su « *Esperienze personali e prospettive di formazione salesiana per il mondo del lavoro* » a cui collaborano: il Sig. Euniciano Martín (Salesiano laico); don Rosario Salerno (Salesiano sacerdote); Sr. Vita Savino (FMA).

A conclusione del panel don Giancarlo Manara presenta una statistica realizzata nel 1982 dal CNOS sulla presenza salesiana nel mondo del lavoro in Europa.

Sabato, 15 maggio 1982: Giornata conclusiva

I convegnisti si sono radunati per discutere in gruppo e proporre all'assemblea alcune linee conclusive su quattro direttrici: 1. *Principali orientamenti emersi dal convegno*; 2. *Suggerimenti e desiderata operativi*; 3. *Diffusione ispettoriale dei contenuti del convegno*; 4. *Valutazioni in positivo e limiti del convegno*.

Non mi fermo a illustrare i contributi apportati in proposito — saranno esposti dettagliatamente negli Atti del convegno —, mi preme solo sottolineare alcuni punti di arrivo o novità rilevate da don Vecchi a conclusione dei lavori.

1. Si è recuperato il mondo del lavoro come un punto di « coagulo » di molte presenze e programmi realizzati dai salesiani.

2. Si è costatata l'urgenza di approfondire e progettare l'azione pastorale poiché la molteplicità delle realizzazioni esige un'unificazione nello spirito con cui si opera, il riferimento continuo e sistematico a un quadro teorico orientativo, il collegamento con le esperienze del passato e tra le esperienze del presente in vista del futuro.

Con queste linee non si fa che ribadire quanto il Rettor Maggiore dei Salesiani aveva detto in apertura del convegno: « Il mondo del lavoro appartiene alla storia della vocazione salesiana fin dalle origini », di più, puntualizzano che il mondo del lavoro è « la patria esatta della vocazione del salesiano ». Il Convegno è in questo senso un punto di arrivo e un punto di partenza: adesso tocca ai partecipanti incarnarlo nel concreto dei loro ambienti perché i giovani possano guardare ai salesiani come a coloro che hanno il coraggio di « stare in frontiera ».

(Da « *Rivista di Scienze dell'Educazione* », XX, n. 3 (1982), pp. 334-342).